

Work in progress

Le montagne aquilane; iniziative, esperienze, progetti

Enrico Ciccozzi

Riassunto. *Nel presente contributo vengono riportate alcune esperienze che restituiscono un ruolo alle montagne dell'Appennino aquilano. La descrizione della morfologia evidenzia come le catene montuose abruzzesi si siano relazionate con gli aspetti sociali, economici ed insediativi; vengono ricordate le criticità che hanno coinvolto le aree interne, ma anche l'importanza della protezione ambientale e del turismo. Le catene del Velino-Sirente e del Gran Sasso e il fondovalle del Fiume Aterno vengono letti come una bioregione, evidenziando il legame storico tra città e montagna fino alla situazione attuale, segnata dal terremoto del 2009. Il ruolo della montagna viene considerato sia per le medie quote, sia per quelle più elevate. Si sceglie di concentrare l'attenzione su queste ultime attraverso la pratica escursionistica, riportando esperienze e progetti relativi ai rifugi, alla rete sentieristica e alle attività di accompagnamento. Si conclude mettendo in luce come queste attività contribuiscano al rafforzamento della coscienza di luogo, incentivino le economie locali, comportino un riequilibrio tra le zone maggiormente sfruttate dal turismo di massa e quelle meno compromesse.*

Parole-chiave: *montagna; escursionismo; rifugi; sentieri; guide.*

Abstract. *This paper describes some experiences aimed at returning a key role to the mountains in the Apennine around L'Aquila. The morphological description of the area highlights how strongly mountain ranges of Abruzzo are connected to social, economic and settlement aspects, while reminding the critical issues that involved inland areas, but also the importance of environmental protection and tourism. The Velino-Sirente and Gran Sasso mountain ranges and the Aterno River valley are read as a bioregion, highlighting the historical connection between city and mountains up to the current situation, marked by the 2009 earthquake. The role of mountains is considered both for medium altitudes and for higher ones, focusing on the latter as place for hiking practices and describing experiences and projects related to mountain retreats, trails network and guiding activities. Finally, the paper highlights how much such activities can be of help in strengthening place consciousness, encouraging local economies, involving a rebalance between areas most exploited by mass tourism and less jeopardised ones.*

Keywords: *mountains; hiking; mountain retreats; trails; guides.*

Tra tutte le regioni dell'Italia Peninsulare, l'Abruzzo è quella maggiormente caratterizzata dalla montuosità, con le più alte elevazioni dell'Appennino (Corno Grande, 2912 m). Il 65% del territorio regionale appartiene alla zona altimetrica della montagna (ISTAT 1958 e 2009). I rilievi, composti da formazioni carbonatiche, si dispongono su tre allineamenti paralleli, che corrono in direzione NordOvest-SudEst.¹ Tra un rilievo e l'altro si aprono delle profonde depressioni tettoniche: la Valle dell'Aterno, la Valle del Gizio, il Bacino del Fucino.

¹ Le principali catene sono: Laga, Gran Sasso e Maiella ad oriente, con vette tra i 2400 e i 2900 metri; Velino-Sirente, Monti della Marsica e della Meta, nel settore centrale, con vette tra i 2100 e i 2400 metri; Ernici-Simbruini ad occidente, con vette tra i 1800 e i 2100 metri.

Nella storia dell'Abruzzo, l'ambiente geografico ha svolto un ruolo prioritario, con la geologia e la morfologia che sembrano aver dettato le regole dell'interazione tra uomo e ambiente. I rilievi, con le loro quote ed il loro disarticolarsi in altopiani, sono stati gli elementi decisivi per le forme dell'economia, dell'organizzazione sociale e dell'insediamento: come giustamente scriveva Silone, essi hanno costituito i "personaggi più prepotenti della vita abruzzese" (SILONE ET AL. 1948, 8).

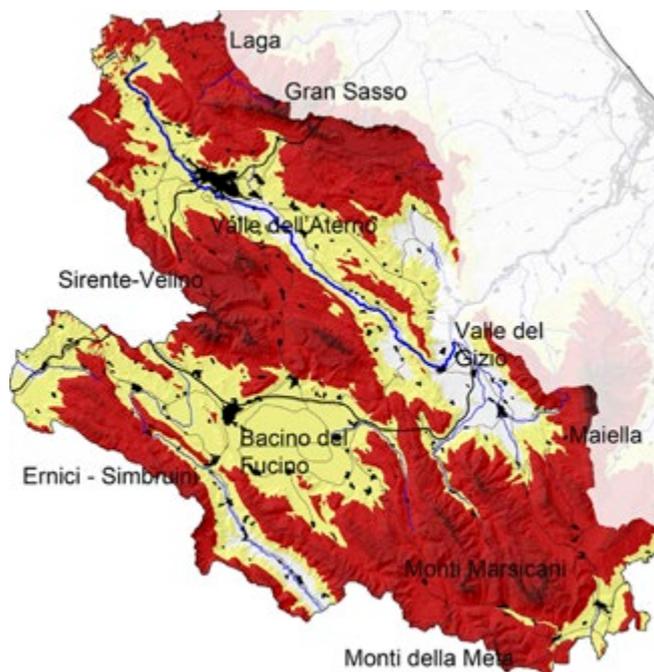


Fig 1. Il sistema orografico abruzzese; in rosso sono evidenziate le catene montuose al di sopra dei mille metri, in giallo e le depressioni tettoniche tra i seicento e i mille metri.

Pastorizia transumante, commercio, agricoltura sussistenziale e bracciantato stagionale hanno consentito di mettere a valore, dal medioevo a tutto l'Ottocento, buona parte della superficie utilizzabile, attraverso un reticolo insediativo composto da centri maggiori nel fondovalle (L'Aquila nella Valle dell'Aterno, Sulmona nella Valle del Gizio, Avezzano nel Fucino) e centri minori ad altezze man mano crescenti.

Alla fine dell'Ottocento questo equilibrio va in crisi, generando l'ondata migratoria che svuoterà le zone montane, fino a ridurle ad un'unica grande area marginale, privata delle sue funzioni sociali ed economiche. Questo quadro è stato parzialmente contraddetto da due elementi: la presenza del turismo e la politica di tutela ambientale (PICCIONI 2000).²

1. Da territorio a cratere

Le catene del Gran Sasso, della Laga e del Velino-Sirente sono dei luoghi di eccezionale valore ambientale: le geomorfologie sono legate all'azione del glacialismo e del carsismo; le quote elevate determinano la presenza di un piano vegetazionale subalpino e di uno alpino con endemismi e specie relictive; l'isolamento ha consentito la sopravvivenza di una preziosissima fauna. Il sistema territoriale è riassumibile in pochi elementi chiaramente leggibili: le pareti rocciose e i brecciai, i pascoli naturali e artificiali, le faggete, i boschi misti, il paesaggio agrario a "campi aperti" (FARINELLI 2000; AGNOLETTI 2011), la trama esile dell'insediamento agro-pastorale e quella più consistente degli insediamenti difensivi, i borghi accentrati, la città, la viabilità principale di fondovalle e quella secondaria a pettine (CLEMENTI, PIRODDI 1988).

²Le montagne abruzzesi cominciano ad essere frequentate dalla seconda metà dell'Ottocento. Già agli inizi del Novecento nascono le primissime località sciistiche, ma è dalla fine degli anni '50 in poi che il turismo di massa invade alcune aree della regione come l'Alta Val di Sangro, l'Altopiano delle Cinque Miglia, l'Altopiano delle Rocche. Gli effetti del turismo sono estremamente ambigui: da un lato sicuramente ci sono i pesanti impatti delle località sciistiche, dall'altro, in maniera minoritaria ma significativa, forme più corrette di fruizione della montagna. La politica ambientale nasce nel 1922, con l'istituzione del Parco nazionale d'Abruzzo. Ad esso si affiancano il Parco naturale regionale del Sirente-Velino (istituito con la L.R. 54/1989), il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e quello della Maiella (istituiti con Legge Quadro 394/1991). Oltre ai Parchi è presente una fitta rete di Riserve naturali regionali. Parchi e Riserve coprono il 30% della superficie regionale e formano il più esteso sistema di aree protette dell'Europa Occidentale.

Work in progress



Fig. 2. Monte Velino: morfologie glaciali e vegetazione del piano sub-alpino e alpino.

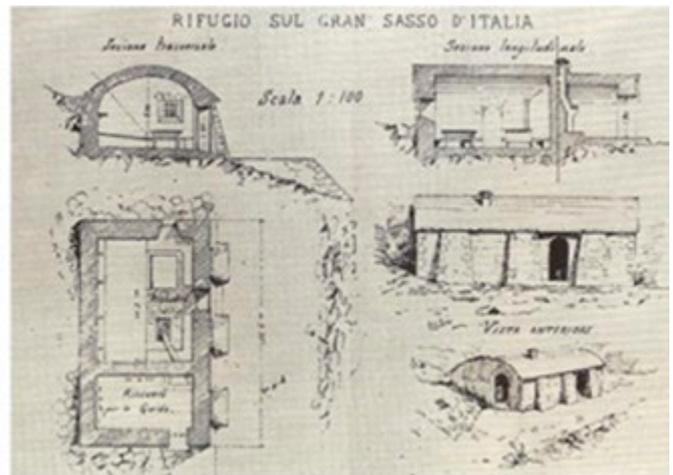


Fig. 3. Il Rifugio Garibaldi sul Gran Sasso. Progetto (a destra) e foto del giorno dell'inaugurazione.

L'Aquila,³ nonostante le ridotte dimensioni, presentava un carattere fortemente urbano, con funzioni di accumulazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti del contado.

La crisi del settore primario ha causato, per i primi cinquant'anni del XX secolo, un impoverimento dell'area ed il crollo demografico di tutti i centri minori. Dagli anni '60 cominciano a crescere il secondario e il terziario e con essi l'urbanizzazione del fondovalle (cresciuta di sei volte in 50 anni): intorno al centro nascono la periferia, il percorso autostradale, i nuclei industriali.

³ Nasce come città di fondazione a metà del Duecento, a poca distanza dai centri romani di Amiternum e Forcona. Gli abitanti dei *castra*, a seguito dell'accumulazione di capitale e spinti dalla necessità di disporre di un mercato, si raggrupparono in un *comitatus* ed avviarono la costruzione della città, dividendola in quarti. Ciascun quarto conservò, fino agli inizi del Cinquecento, rapporti strettissimi con l'ambito territoriale di origine: in questo modo gli abitanti *intra-moenia* mantenevano gli usi civici (ed in particolare il pascolo), mentre gli abitanti *extra-moenia* disponevano di locali e spazi commerciali all'interno della città.

A questi processi si sono aggiunti gli effetti del terremoto del 2009,⁴ il declassamento alla dimensione di “cratere”⁵ ed una ‘ricostruzione’ basata su un modello insediativo in cui si palesano gli effetti dall’economia della catastrofe,⁶ con la cementificazione dell’intera vallata e la dispersione della popolazione. Oggi, in questo desolante panorama, la montagna, nella sua accezione di “costruzione culturale e storica” (WU MING 2014) o addirittura di “invenzione” (JOUTARD 1993), è chiamata a partecipare alla produzione di identità, di relazioni sociali, di economie locali, contraddicendo in qualche modo le dinamiche più pervasive e contribuendo a riconfigurare la stessa idea di città.

2. Medie ed alte quote, diversi ruoli per la montagna

La Valle dell’Aterno si presenta immediatamente come una bioregione, in cui le montagne sono i serbatoi di risorse che hanno alimentato per secoli la città e il fondovalle. I grandi altopiani carsici, l’immensa quantità d’acqua, i pascoli, i boschi, le vallecole coltivate possono tornare a svolgere un ruolo chiave per il settore primario e per il turismo consapevole.

Gran Sasso e Sirente-Velino, nelle loro quote più elevate, da oltre due secoli vengono regolarmente percorsi da naturalisti, escursionisti, alpinisti (ARDITO 2014)⁷ che hanno aggiunto significati diversi alla natura complessa della parola “montagna”.⁸ Restituiscono immagini assimilabili a quelle delle Alpi,⁹ anche se legate a quote minori, ad un clima più mite, ad una storia diversa, ad un carattere meno severo dei frequentatori; più libere dalla ‘conquista della vetta’, più godibili come terreno di conoscenza, di avventura, di svago.

Le esperienze che ruotano intorno alla fruizione escursionistica dell’alta montagna sembrano essere quelle che più contribuiscono al rafforzamento della coscienza di luogo, incentivano le economie locali, comportano un riequilibrio tra le zone maggiormente sfruttate dal turismo di massa e quelle meno compromesse, attraverso il ruolo dei rifugi, della rete sentieristica e delle attività di accompagnamento.

Il sistema insediativo storico dell’Appennino centrale vedeva una sorta di dicotomia tra i nuclei accentrati, con funzioni abitative, e gli edifici sparsi, estremamente semplici e precari, con funzioni esclusivamente produttive. I ricoveri pastorali hanno rappresentato l’estremo tentativo di ‘abitare’, in forma stagionale, le praterie altitudinali.

⁴ Come noto, il 6 aprile 2009 un terremoto di magnitudo momento 6,3 ha colpito L’Aquila e moltissimi centri minori, provocando 308 morti, 1500 feriti e danni ingentissimi al patrimonio edilizio.

⁵ Il Decreto del Commissario Delegato n°3 del 16/4/2009 individua con questo nome un’area contenente l’elenco dei comuni danneggiati. La parola “cratere” viene dal greco ed indica un recipiente al cui interno venivano mescolati acqua e vino. La scelta di tale parola sembra assumere un significato preciso, che nega la permanenza di ogni valore identitario al territorio colpito dal terremoto.

⁶ Il “capitalismo dei disastri prevede una serie di attacchi compiuti ai danni della sfera pubblica, dei beni comuni, dell’identità e della sensibilità collettiva, a seguito di un forte trauma (naturale o artificiale), in una visione del disastro intesa come opportunità economica” (KLEIN 2007).

⁷ Nel 1573 Francesco De Marchi, un ingegnere militare, salì per la prima volta sul Corno Grande. Lo spirito di questa salita anticipa di due secoli la nascita dell’alpinismo, ma resta un caso isolato. Pienamente inserita nella cultura del proprio tempo è invece la seconda ascensione del Corno Grande, compiuta dall’illuminista teramano Orazio Delfico nel 1794. La frequentazione del Gran Sasso e del Sirente-Velino si fa più intensa con lo spostamento della Capitale a Roma e con la nascita del sezione romana del Club Alpino Italiano, 1872. La sezione aquilana risale al 1874.

⁸ Come afferma G. Dematteis nella sua relazione già più volte citata in questo numero, la montagna è “una nave che rappresenta una grande riserva di immaginazione”.

⁹ Anche qui non sono mancate, soprattutto in epoca fascista, alcune operazioni retoriche come il progetto per la Grande Aquila e la realizzazione della Stazione Sciistica di Campo Imperatore o come la ‘lotta con l’alpe’ ingaggiata con le principali pareti.

Work in progress

Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento i pascoli vengono abbandonati, mentre nasce un nuovo tipo di frequentazione della montagna. Sul Gran Sasso il CAI di Roma realizza, tra il 1880 e il 1886, il Rifugio Garibaldi.

La costruzione di questo rifugio, riletta oggi, assume un forte valore simbolico: è quasi un *incontro mancato* (AIME 2005) tra il mondo agro-pastorale e quello urbano. L'edificio viene realizzato dalle maestranze locali, composte da uomini che alternano pastorizia, bracciantato, lavoro di guida. È posizionato tra i pascoli di Campo Pericoli, a poca distanza dagli ovili della Val Maone e dalla storica via di comunicazione della 'Portella', ma la sua funzione innovativa è indicata dal fatto di trovarsi immediatamente a ridosso dei canali che consentono la salita al Corno Grande.

Seguono, sempre ad opera del CAI di Roma, il Rifugio Duca degli Abruzzi e il Franchetti, sul Gran Sasso, e il Sebastiani sul Velino; a questi si aggiungono le realizzazioni di altre sezioni, Enti, privati.



Fig. 4. A sinistra, il Rifugio Sebastiani al Velino; a destra, il Rifugio Duca degli Abruzzi al Gran Sasso.

La realizzazione (e la gestione) dei rifugi può essere considerata un vero e proprio atto territorializzante: comporta la denominazione dei siti, il 'controllo pratico' su di essi, la costituzione di relazioni.

Oggi i piccoli rifugi dell'Appennino attraggono soprattutto in quanto *luoghi*, su cui si concentrano cura, interesse, affezione; rappresentano un patrimonio umano, storico, culturale, ambientale al servizio della collettività. La loro funzione non è tanto quella di 'punto di appoggio' per la salita, quanto il dare accoglienza, favorire la socializzazione, incentivare la conoscenza della natura o l'uso dei prodotti alimentari locali.

I gestori sono persone provenienti da contesti urbani, che hanno fatto una scelta consapevole di vita in montagna ed incentrano la loro attività su una visione del rifugio inteso come presidio territoriale.¹⁰ Queste soggettività, mentre tanti residenti dei centri montani fuggivano nelle città, hanno saputo trasformarsi in *abitanti*, riacquistare una capacità manuale, farsi interpreti del sapere locale, "alternare uno sguardo alla pentola e uno alle montagne".¹¹

¹⁰ Sono raccolti nell'Associazione gestori rifugi appenninici, nata nel 2009; tra le principali iniziative portate avanti negli ultimi anni vanno ricordate "Rifugi aperti del Mediterraneo" (dedicata al cibo) e il "Passa-montagne", un esperimento teso a coinvolgere i frequentatori.

¹¹ Questa frase di Eleonora Saggiore sintetizza lo spirito con cui il Rifugio Sebastiani al Velino viene gestito da una cooperativa di ragazze di Roma dal 2000. Il rifugio ha 13 posti letto e circa 20-25 posti a sedere; non è servito dalla strada e c'è solo acqua piovana. L'alimentazione è molto curata, con la riscoperta della cucina tradizionale e l'uso di prodotti locali. Durante l'estate vengono organizzati concerti, presentazioni di libri, recitazioni teatrali; il rifugio collabora in maniera stabile con un gruppo di Accompagnatori di media montagna per escursioni guidate e attività di educazione ambientale.

I vecchi tracciati pastorali sono diventati percorsi escursionistici, mutando la loro funzione hanno compiuto una sorta di ascesa, andando a raggiungere, con diverse scale di difficoltà, tutte le principali vette. La tracciatura, la manutenzione e la mappatura dei sentieri, effettuata in primo luogo dalla sezione del CAI di L'Aquila, ha rappresentato un'importante attività di cura del territorio, compiuta in forma associativa e gratuita, che ci consegna 5000 Km di sentieri tra Gran Sasso e Sirente-Velino, descritti attraverso una ricca bibliografia e un'ottima cartografia tematica.¹²



Ai sentieri si aggiungono centinaia di vie di arrampicata, canali innevati, creste panoramiche, itinerari sci-alpinistici, cascate di ghiaccio. Con il diffondersi dell'escursionismo e dell'alpinismo, l'accompagnamento in montagna è diventato un'attività lavorativa. Con qualche decennio di ritardo, ma in maniera analoga a quanto accadeva sulle Alpi, già a fine Ottocento nascono le prime *guide*.¹³ Attualmente, nell'Appennino Abruzzese, svolgono questa attività circa 100 persone. Le guide, oltre alle competenze tecniche e alle garanzie di sicurezza, hanno un ottimo livello di conoscenza del territorio, del quale di fatto sono diventate *custodi*. Le attività svolte coinvolgono migliaia di persone l'anno e contribuiscono ad accrescere il rapporto tra un numero di cittadini molto vasto (provenienti soprattutto dall'area romana) e il patrimonio ambientale.

È evidente che le esperienze presentate siano ancora estremamente deboli: più che descrivere una realtà consolidata, indicano delle possibilità. Esistono alcuni segnali positivi: il Parco nazionale del Gran Sasso - Monti della Laga e la Regione hanno fatto un grosso investimento sulla Rete sentieristica e sul recupero degli edifici da adibire a rifugi; ancora più incoraggiante è il successo che sta avendo il nuovo Corso di formazione per Accompagnatori di media montagna, che vede coinvolti circa 60 allievi.

¹² Nella collana "Guida ai Monti di Italia" del Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano saranno pubblicati nel 1943 Gran Sasso d'Italia (la cui versione aggiornata è Grazini, Abbate 1992), nel 1955 Appennino Centrale (Landi Vittorj 1989). Nel corso degli anni seguiranno nuove edizioni per la stessa collana, affiancate da altre pubblicazioni tra cui meritano di essere citate quelle di Stefano Ardito (2008 e 2014). La produzione cartografica per anni è stata appannaggio della Sezione del Cai di L'Aquila.

¹³ Questa figura professionale verrà regolamentata con la Legge Quadro n. 6/1989, a cui l'Abruzzo si adeguerà con la L.R. 86/1998. In base alla normativa le guide, dopo aver superato un corso di formazione, sono raccolte in un Collegio professionale regionale che distingue tra Guide alpine ed Accompagnatori di media montagna o Maestri di escursionismo. Guide e Accompagnatori possono lavorare autonomamente o in forma associata (Scuole di montagna e Scuole di escursionismo ambientale).

Da sinistra: Fig. 5. Lavori per la manutenzione dei sentieri nei pressi del Rifugio Vincenzo Sebastiani sul Velino. Fig. 6. Un'attività formativa durante il corso per Accompagnatori di media montagna 2015-2016 tenuto dal Collegio regionale Guide alpine.

Si tratta, come dice Lidia Decandia in questo stesso numero, di indizi che mostrano come “uno sciame di nomadi, in esodo dalla città consolidata, si stia muovendo verso la montagna alla ricerca di luoghi nuovi capaci di offrire un contrappunto, una geografia alternativa ai velocissimi densi e rumorosi spazi metropolitani”. Così, di fronte alla dissoluzione di una città, alla crisi generalizzata delle realtà appenniniche e alla penetrazione devastante e deludente del modello di sviluppo capitalistico attraverso il turismo di massa, le attività legate alla pratica escursionistica rappresentano dei primi, seppur timidissimi, segnali di ritorno alla montagna.

Riferimenti bibliografici

- AIME M. (2005), *L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*, Bollati Boringhieri, Torino.
- AGNOLETTI M. (2011 - a cura di), *Paesaggi rurali storici. Verso un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.
- ARDITO S. (2008), *A piedi in Abruzzo*, Guide Iter, Subiaco.
- ARDITO S. (2014), *Storia dell'alpinismo in Abruzzo*, Ricerche&Redazioni, Teramo.
- CLEMENTI A., PIRODDI E. (1988), *L'Aquila*, Laterza, Bari.
- FARINELLI F. (2000), “I caratteri originali del paesaggio abruzzese”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L'Abruzzo. Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità d'Italia ad oggi*, Einaudi, Torino.
- GRAZINI L., ABBATE P. (1992), *Guida dei Monti d'Italia, Gran Sasso d'Italia*, CAI, T.C.I., Milano.
- JOUTARD P. (1993), *L'invenzione del Monte Bianco*, Einaudi Editore, Torino.
- KLEIN N. (2007), *Shock economy*, Rizzoli, Milano.
- ISTAT (1958), *Circoscrizioni statistiche*, Roma.
- ISTAT (2009), *Atlante di geografia statistica e amministrativa*, Roma.
- LANDI VITTORIO C. (1989), *Guida dei Monti d'Italia. Appennino Centrale*, CAI, TCI, Milano.
- PICCIONI L. (2000), “La natura come posta in gioco”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L'Abruzzo. Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità d'Italia ad oggi*, Einaudi, Torino.
- SILONE I. (1948), “L'Abruzzo”, in AA.VV., *Abruzzo e Molise*, TCI, Milano.
- WU MING (2014), *#AlpinismoMolotov sul Triglav*, <<http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=18696#more-18696>>.

Architetto specializzato in architettura del paesaggio e Dottore di ricerca, **Enrico Ciccozzi** si interessa principalmente di pianificazione territoriale nei contesti appenninici. Alpinista, guida ed educatore ambientale, partecipa a movimenti per la difesa e l'autogestione dei beni comuni. Mail: eciccozzi@yahoo.it.